

Eneide

1 Didone scopre la sua passione

(IV, vv. 1-89)

Il libro IV coincide con il dramma di Didone, dalla passione per l'eroe venuto da Troia all'abbandono e al suicidio. Nell'economia generale dell'opera virgiliana, la vicenda funge anche da "causa" dell'inimicizia mortale tra Cartagine e Roma, trasferendo sul piano del mito quello che fu lo scontro mortale tra le due potenze che, durante il III e il II secolo a.C., aspiravano all'egemonia nell'Occidente del Mediterraneo. Come si è visto, Virgilio riprende da Nevio l'idea di una sosta di Enea in Africa e di un incontro con la fondatrice di Cartagine, ma inventa la vicenda amorosa tra l'eroe troiano e la regina (già Timeo aveva raccontato che costei si era rifugiata in Africa dopo che suo marito Sicheo era stato ucciso a tradimento dal fratello di lei). Molti i modelli narrativi cui il poeta latino poteva ispirarsi per la storia d'amore: la prossimità del genere tuttavia gli suggeriva in particolare la storia di Medea e Giàsone dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. In ambedue i casi l'amore nasce per un intervento divino, ma in Virgilio l'interesse della regina per lo straniero che è approdato in seguito alla tempesta sulle spiagge del suo paese è dettato anzitutto da un senso di umanità e partecipazione emotiva alle sue sventure. Nel corso del racconto delle peregrinazioni affrontate da Enea, questa simpatia umana per l'eroe coraggioso e sfortunato si trasforma in passione, e questa erompe quando Enea ha finito di raccontare. Didone, sotto l'influsso congiunto di Giunone e di Venere, è rimasta profondamente colpita dalla straordinaria personalità dell'ospite troiano. Tutta la notte ella è agitata e, al mattino, chiede consiglio alla sorella che la incoraggia a seguire l'impulso del suo cuore. Didone allora si adopera a trattenere il più possibile Enea presso di sé, e a interessarlo alla nuova città che sta sorgendo, guidandolo a visitare le nuove costruzioni e intrattenendosi con lui in prolungati convivi serali.

METRO ■ esametri dattilici

At regina gravi iamdūdum saucia curā
vulnus alit venis et caeco carpitur igni.
Multa viri virtus animo multusque recursat
gentis honos; haerent infixi pectore vultus
5 verbaque nec placidam membris dat cura quietem.
Postera Phoebēa lustrabat lampade terras
umentemque Aurōra polo dimoverat umbram,
cum sic unanīmam adloquitur male sana sororem:
“Annā soror, quae me suspensam insomnīa terrent!
10 Quis novus hic nostris successit sedibus hospes,

1-2 At regina ... igni, “Ma la regina, già da gran tempo (*iamdūdum*) ferita da una terribile pena (*cura*), nutre la ferita nelle sue vene ed è consumata (*carpitur*) dal fuoco nascosto (*caeco*)”. L'immagine della ferita come quella del fuoco d'amore sono correnti nella poesia erotica greca e latina. – *venis*: perché il sangue è sede dell'anima; si tratta di un ablativo di luogo senza *in*. – *carpitur*: questo verbo, all'attivo, indica l'atto con il quale si coglie e consuma un frutto. – *caeco*: l'aggettivo è usato in valore passivo, per indicare ciò che non è visto (non colui che non vede, come di solito).

3-5 Multa ... quietem, “Le torna in mente (*animo ... recursat*) il molto valore dell'eroe e la molta gloria della sua

gente, le restano infissi (*haerent infixi*) nel cuore il suo viso e le parole e la pena non le consente un sonno tranquillo”. – *recurso*: è intensivo di *recurro*, verbo in cui già il prefisso *re-* indica la ripetizione dell'azione, come anche il poliptoto *Multa ... multus*. – *viri virtus*: figura etimologica, giacché la *virtus* è, nell'etica tradizionale romana, la qualità specifica del *vir*. – *haereo*: significa “aderire strettamente”, “esser piantato”, e quindi il suo significato è ribadito da *infixi* (part. pf. di *in-figo*, “piantar dentro”). – *vultus / verbaque*: l'allitterazione è marcata dall'*enjambement*. – *placidam ... quietem*, “un sonno che riposa”. – *placidam*: l'aggettivo *placidus* ha il valore etimologico da *placo*, “placare”, “calmare”.

6-8 Postera ... sororem, “L'aurora seguente (*Postera*) già illuminava con la luce del sole (*Phoebēa ... lampade*) la terra e aveva allontanato dal cielo l'ombra umida, quando, fuori di sé, si rivolge alla (*adloquitur*) affezionata sorella”. – *Phoebēa ... lampade*: lett. “con la lampada di Febo”; *Phoebus* era un appellativo di Apollo. – *terras*: il plurale è analizzante, per indicare diversi paesi. – *polo*: il termine *polus* indica propriamente l'asse della sfera celeste. – *male sana*: come *insana*, “fuor di sé”. – *unanīmam*, “che condivide con lei tutti i sentimenti”: l'aggettivo preannuncia la confessione di Didone ad Anna.

9-12 Anna ... deorum, “Anna, sorella mia, quali sogni mi agitano e mi atterriscono! Chi è mai questo ospite

quem sese ore ferens, quam forti pectore et armis!
Credo equidem, nec vana fides, genus esse deorum.
Degēnēres animos timor arguit. Heu, quibus ille
iactatus fatis! Quae bella exhausta canebat!

- 15 Si mihi non animo fixum immotumque sederet
ne cui me vinco vellem sociare iugali,
postquam primus amor deceptam morte fefellit;
si non pertaesum thalami taedaeque fuisset,
huic uni forsā potui succumbere culpae.
- 20 Annā – fatebor enim – miseri post fata Sychaei
coniugis et sparsos fraternā caede Penatis
solus hic inflexit sensus animumque labantem
impulit. Agnosco veteris vestigia flammae.
Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat
25 vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras,
pallentis umbras Erebo noctemque profundam,
ante, pudor, quam te violō aut tua iura resolvo.

straordinario (*novus*) che è venuto da noi? Come si presenta nell'aspetto (*ore*), come è forte nel petto e nel braccio! Credo davvero, e non è vana la mia convinzione, che egli sia discendente degli dèi". – *quae ... terrent*: lett. "quali sogni atterriscono me agitata". – *suspensam*: è part. cong. con *me*. – *Quis ... hospes*: lett. "Quale questo nuovo ospite è venuto (*successit*) nelle nostre sedi". – *novus*: implica in questo caso l'idea di "mai visto", quindi "straordinario". – *quem ... ferens*: lett. "quale presentandosi (*sese ... ferens*) nell'aspetto". – *quam ... pectore ... armis*: sono abl. di qualità, e *armis* deriverà da *arma*, -orum, "armi". – *equidem*: rafforza l'affermazione. – *genus*, "discendenza": il costruito sarà "che (egli) sia prole ...".

13-14 Degeneres ... canebat!, "Il timore scopre gli animi ignobili. Ahimè, da quali vicende egli è stato tormentato! Quali guerre sostenute raccontava!". – *degener*: può significare "colui che non ha un *genus*" oppure "colui che è moralmente inferiore ai suoi antenati"; l'italiano "degenerare" si rapporta al secondo valore, mentre qui è più pertinente il primo. – *iactatus*: come nel proemio del poema (*Aen.* I, v. 3), dove il participio è più propriamente riferito alle tempeste marine. – *exhausta*, "portate a termine": il verbo *ex-haurio* significa propriamente "attingere acqua fino in fondo da un recipiente".

15-19 Si mihi ... culpae, "Se non mi stesse fisso e irremovibile nell'animo di non volermi (*ne ... vellem*) unire ad alcuno (*cui*) con un vincolo nuziale, dopo

che il primo amore mi è venuto meno, abbandonandomi con la morte, se non mi fossero venuti in odio (*si non pertaesum ... fuisset*) la camera e la fiaccola nuziale, a questa sola colpa, forse, avrei potuto cedere". – *Si ... non sederet, ... si non pertaesum ... fuisset, ... potui*: periodo ipotetico dell'irrealtà (terzo tipo), in cui l'apodosi ha l'indicativo perché c'è *potui*, il cosiddetto "falso condizionale". – *sederet*: l'espressione metaforica sottolinea l'intenzione ferma di Didone, marcata intenzionalmente da lei nel momento in cui quella fermezza vacilla. – *iugali*: l'immagine dello *iugum* per il matrimonio è corrente in latino come in greco. – *postquam ... fefellit*, "dopo che mi ingannò": temporale; il perfetto è da *fallo*, -is, *fefelli*, *falsum*, -ere. – *deceptam*, "(me) delusa": part. congiunto, concordato con *me* sottinteso; sia in *fefellit* sia in *deceptam* Didone sottolinea la sua condizione di vittima nella sua esperienza nuziale con Sicheo. – *pertaesum ... fuisset*: l'immagine è fortemente marcata, e il cong. *fuisset* al posto di *esset* vuole indicare che la repulsione per il matrimonio da tempo è profondamente radicata nell'animo della regina.

20-23 Anna ... flammae, "Anna, infatti lo confesserò, dopo la morte dell'infelice marito Sicheo e dopo che i Penati erano stati sparsi (di sangue) per l'assassinio di un fratello, solo costui ha scosso i miei sentimenti e ha spinto (*impulit*) il mio animo in modo da farlo vacillare (*labantem*). Riconosco le tracce dell'antica fiamma". – *Anna*: la ripresa del vocativo introduce la confessione della passione. – *miseri*: perché era stato

assassinato. – *fraterna caede*: Pigmalione era fratello di Didone. – *caedes*: è il sangue della strage, come in Catullo 64, v. 181, in cui Teseo, che ha abbattuto il Minotauro, fratello di Arianna, è *respersum ... fraterna caede*. – *labantem*, "in modo da farlo vacillare": predicativo; *labor*, -aris è intensivo di *labor*, -eris. – *agnosco ... flammae*: è ripetuto da Dante per descrivere la sua emozione nel momento in cui, alla sommità del Purgatorio, gli appare Beatrice: "conosco i segni de l'antica fiamma" (*Pg.* XXX, 48).

24-27 Sed mihi ... resolvo, "Ma vorrei (*optem*) che per me si spalancasse (*dehiscat*) la profondità della terra (*tellus ... ima*), o che il Padre onnipotente mi sprofondasse con il fulmine tra le ombre, le pallide ombre dell'Erebo e la profonda notte, prima che io offenda (*violo*) te, o Pudore, e infranga le tue leggi (*tua iura*)". – *optem*: è cong. potenziale, che regge i due cong. volitivi (senza *ut*) *dehiscat* e *adigat*. – *pater omnipotens*: Giove viene invocato nella sua onnipotenza in questa terribile imprecazione che Didone rivolge a se stessa; la maledizione non sarà senza effetto. – *Erebus*: è uno dei nomi del regno dei morti. – *ante ... quam violo aut ... resolvo*: questa proposizione temporale dovrebbe avere il cong. dell'eventualità, ma forse Didone sentiva presente e reale l'evento che mostra di paventare, e perciò usa l'indicativo. – *Pudor*: è personificato come una divinità tutrice della moralità, e del resto a Roma la *Pudicitia* godeva di culto, differenziato tra una *Pudicitia* patrizia e una *plebea* (si veda Livio, *Ab Urbe condita* X, 23).

- Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores
abstulit; ille habeat secum servetque sepulcro”.
- 30 Sic effāta sinum lacrimis implevit obortis.
Annā refert: “O luce magis dilecta sorori,
solane perpetuā maerens carpere iuventā
nec dulcis natos Vēnēris nec praemia nōris?
Id cinerem aut Manis credis curare sepultos?”
- 35 Esto; aegram nulli quondam flexere mariti,
non Libyae, non ante Tyrō; despectus Iarbas
ductoresque alii, quos Africa terra triumphis
dives alit: placitone etiam pugnabis amori?
Nec venit in mentem quorum consederis arvis?
- 40 Hinc Gaetulae urbes, genus insuperabile bello,
et Numidae infreni cingunt et inhospita Syrtis;
hinc deserta siti regio lateque furentes
Barcae. Quid bella Tyrō surgentia dicam
germanique minas?
- 45 Dis equidem auspibus reor et Iunonē secundā
hunc cursum Iliacas vento tenuisse carinas.

28-30 Ille ... obortis, “Quello che mi unì per primo a sé si è portato via il mio amore; egli lo tenga con sé e lo conservi nella tomba”. Dopo aver così parlato riempì il grembo delle lacrime sgorgate”. – *meos ... amores*: al plurale perché indica i “sentimenti amorosi”. – *habeat ... servet*: cong. desiderativi. – *effata*: è termine aulico da un non attestato *effor*. – *lacrimis ... obortis*: abl. di mezzo; il participio viene da *oborior*, *-iris*, *ortus sum*, *iri*.

31-34 Anna ... sepultos?, “Anna replica: “O tu che sei più cara della luce a tua sorella, dunque da sola ti consumerai in una perpetua verginità, e non conoscerai i dolci figli, né i doni di Venere? Credi che di questo si preoccupi(no) la cenere o i Mani defunti?”. – *luce*: il termine *lux* indica la luce del giorno, e per metonimia corrente la vita. – *solane ... carpere*, “forse che ti consumerai”: la particella interrogativa si appoggia alla parola più importante, collocata enfaticamente all’inizio di verso. – *carpere* = *-eris*: il verbo è medio. – *natos*: sta per *filios*, ma su un registro più alto. – *Veneris praemia*: sono i “doni di Afrodite”: in *Iliade* III, v. 54 indicano i pregi della bellezza, ma poi costantemente le gioie dell’amore; Virgilio ha messo al primo posto i *dulces nati*, nella prospettiva austera dell’etica tradizionale romana. – *nōris*: forma sincopata per *noveris*, futuro anteriore con valore di futuro semplice, dal pf. *novi* con valore di presente. – *Manis* (= *-es*, acc. plur.) sono le ombre divinizzate dei morti.

35-38 Esto ... amori?, “Sia pure, nessun pretendente mai ha piegato la tua afflizione, non in Africa, non prima a Tiro; è stato disprezzato Iarba e gli altri capi, che l’Africa nutre, terra ricca di trionfi: contrasterai anche un amore che ti piace?”. – *Esto*: l’imperativo futuro ha tono solenne, apparentemente senza repliche. – *nulli ... mariti*: mariti non di fatto, ma nella loro intenzione. – *flexere* = *-erunt*: forma arcaizzante. – *despectus*: sott. *est*; il verbo *de-spicio*, “guardare dall’alto in basso”, assume per metafora corrente il valore del nostro “disprezzare”. – *Libyae*, “di Libia”: genitivo; così i Romani chiamavano l’Africa settentrionale. – *Tyro*: abl. d’origine; si noti la variatio. – *placitone*: ancora la particella interrogativa sulla parola rilevante; *placito ... amori* è dat. di relazione; Anna suggerisce implicitamente l’idea che gli altri pretendenti erano sgraditi a Didone, a differenza di questo.

39-44 Nec venit ... minas?, “E non ti viene in mente nei territori (*arvis*) di chi ti sei insediata (*consederis*)? Da una parte ti cingono (*cingunt*) le città dei Getuli, razza invincibile in guerra, e i Numidi scatenati (*infreni*) e la Sirte inospitale, dall’altra una regione deserta per aridità (*siu*) e i Barcei che per gran spazio impazzano. Perché dovrei ricordare (*Quid ... dicam*) le guerre che sorgono da Tiro e le minacce di tuo fratello (*germani*)?”. Anna prospetta abilmente anche i vantaggi politici di una nuova unione della sorella, la-

sciando intendere che non si tratterebbe di una scelta egoistica e dettata da un’empia passione, ma al contrario di una mossa da grande statista. – *quorum ... arvis*: è una interr. indiretta con funzione soggettiva; Getuli e Numidi erano popolazioni dell’Africa settentrionale, di cui i Romani stessi – come narra Sallustio nel *Bellum Iugurthinum* – avevano conosciuto la ferocia sin dall’inizio del I secolo a.C. – *infreni*: è riferito propriamente all’usanza dei Numidi di cavalcare cavalli non bardati, “senza freni”, ma prospetta l’idea di combattenti abili e terribili. – *Syrtis*: *maior* e *minor* erano i due golfi di Sidra e di Gabes, nell’Africa settentrionale; l’agg. *inhospita* si riferisce al paese e, implicitamente, anche ai suoi abitanti. – *Barcae*: abitavano la città di Barca in Cirenaica; erano lontani, ma temibili per le loro scorrerie. – *Quid ... dicam*: con il cong. dubitativo, è interrogazione retorica. – *germanique minas*: uno dei 58 versi dell’*Eneide* lasciati incompiuti da Virgilio (*tibicines*, “punteggi”), e che si era ripromesso di completare in un secondo tempo.

45-46 Dis equidem ... carinas, “Certo credo (*reor*) che con il favore degli dèi (*dis ... auspibus*: abl. assoluto) e con la protezione di Giunone le navi iliache abbiano fatto (*tenuisse*) questa rotta”. – *auspex* è detto propriamente di chi prende gli auspici; qui indica gli dèi che li danno. – *carinas*, “carene”: per “navi”, è sineddoco.

Quam tu urbem, soror, hanc cernes, quae surgere regna
coniugio tali! Teucrum comitantibus armis
Pūnica se quantis attollet gloria rebus!

- 50 Tu modo posce deos veniam, sacrisque litatis
indulge hospitio causasque innecte morandi,
dum pelago desaevit hiems et aquosus Orion,
quassataeque rates, dum non tractabile caelum”.
His dictis incensum animum flammavit amore
- 55 spemque dedit dubiae menti solvitque pudorem.
Principio delubra adeunt pacemque per aras
exquirunt; mactant lectas de more bidentis
legiferae Cēreri Phoeboque patrique Lyaeo,
Iūnōni ante omnis, cui vincla iugalia curae.
- 60 Ipsa tenens dextrā pateram pulcherrima Dīdō
candentis vaccae mediā inter cornua fundit,
aut ante ora deum pinguis spatatur ad aras,
instauratque diem donis, pecudumque reclusis
pectoribūs inhians spirantia consulit exta.
- 65 Heu, vatū ignarae mentes! Quid vota furentem,
quid delubra iuvant? Est mollis flamma medullas
interea et tacitum vivit sub pectore vulnus.

47-49 Quam tu ... rebus!, “Quale tu vedrai questa città, o sorella, che regno vedrai sorgere in conseguenza di un simile matrimonio! A quale potenza (*quantis ... rebus*) si innalzerà la gloria di Cartagine con l’aiuto delle armi troiane!”. – *Quam ... quae ... quantis*: pronomi esclamativi, i primi due in anafora poliptotica; da *cernes* dipende prima l’acc. *Quam ... urbem ... hanc*, poi l’oggettiva *quae surgere regna*. – *Teucrum* = *-orum*. – *comitantibus armis*: abl. assoluto. – *quantis ... rebus*: dat. di termine.

50-53 Tu modo ... caelum, “Tu soltanto chiedi indulgenza (*veniam*) agli dèi e, compiuti i sacrifici propiziatori (*sacris ... litatis*), abbandónati all’ospitalità e intreccia (*innecte*) motivi di indugio, mentre l’inverno e Orione piovoso (*aquosus*) infuriano nel mare e le navi sono danneggiate, mentre il clima è sfavorevole”. – *modo*, “soltanto”: per suggerire che la realizzazione del piano è agevole. – *litatis*: il verbo *litare* significa “fare un’offerta propiziatoria”; qui, in abl. assoluto, ha un complemento oggetto sottinteso (*sacra*: “riti sacri”). – *innecte*: intrecciare implica l’idea dell’inganno, e nel greco di Saffo (fr. 1, 1 V.) proprio Afrodite è “intrecciatrice di inganni”. – *Orion*: il tramonto di questa costellazione segna l’inizio della cattiva stagione. – *caelum*: è il clima. – *non tractabile*: litote, fa pensare a un cavallo indomito o a altro animale selvaggio.

54-55 His dictis ... pudorem, “Con queste parole infiammò l’animo ardente (*incensum*) d’amore e diede speranza alla (sua) mente incerta (*dubiae*) e (ne) sciolse il pudore”: Didone aveva detto in precedenza che voleva sprofondare tra i morti prima di sciogliere le leggi del Pudore (v. 27 *ante ... quam ... tua iura resolvo*).

56-59 Principio ... curae, “Anzitutto si recano ai templi (*delubra adeunt*): Didone e Anna) e chiedono pace di altare in altare (*per aras*); sacrificano pecore (*bidentis*), dopo averle scelte secondo il rito (*lectas de more*), a Cerere legislatrice, e a Febo, e a Bacco (*Lyaeo*) padre, e anzitutto a Giunone, cui stanno a cuore (*cui ... curae*) i vincoli coniugali”. – *per aras*: andando da un altare all’altro. – *bidens*: è la pecora di un anno, cui spuntano i due nuovi incisivi della dentizione definitiva; Cerere e Febo presiedevano alla fondazione di nuove città, e quindi sono invocati a propiziare la fondazione di Cartagine; Bacco è tradizionalmente associato a Cerere: dalla dea veniva il dono del pane, da Bacco quello del vino; per i Greci l’appellativo *Lyaos* era inteso in relazione al verbo *lyein*, “sciogliere”, “liberare”, in quanto Bacco era “liberatore dalle preoccupazioni”. – *cui ... curae*: doppio dativo.

60-64 Ipsa ... exta, “Didone stessa, bellissima, tenendo una tazza (*pateram*) nella (mano) destra, la riversa tra le

corna (*media inter cornua*) di una bianca vacca o avanza (*spatatur*) verso i pingui altari sotto lo sguardo degli dèi (*ante ora deum*), e inaugura il giorno con offerte e, aperti i petti delle vittime, consulta anelante le viscere palpitanti”. – *patera*: è una coppa dalla larga apertura (da *pateo*, “essere aperto”). – *ante ora deum* (= *deorum*): l’idea dello “sguardo degli dèi” implica quella della benevolenza che ci si attende da loro. – *candentis*: agli dèi superi, come Giunone, si offrivano vittime candide; anche il versare il vino tra le corna era rituale; Virgilio si dimostra sempre molto attento a questi dettagli. – *spatatur*: il verbo implica l’idea di un procedere solenne. – *instaurat*: il verbo si dice del “rinnovare” un rito (l’*instauratio* era obbligatoria in caso di errore), quindi qui forse si intende che Didone rinnova le offerte ogni giorno. – *reclusis*: il verbo *recludo* significa “aprire”. – *pectoribus*: la *-u* di questa desinenza è normalmente breve, ma Virgilio assume da Omero la libertà di allungare una breve per esigenze metriche. – *inhians*: implica l’idea della bocca aperta per la tensione, ma anche per l’incantamento amoroso (Lucrezio I, v. 36 lo dice di Marte *inhians* mentre contempla Venere). – *spirantia*, “palpitanti”: la pratica dell’aruspicina imponeva di osservare le viscere (*exta*) prima che l’animale sacrificato morisse.

65-67 Heu, vatū ... vulnus, “Ahimè, menti ignare degli indovini! A

- Uritur infelix Dīdō totāque vagatur
 urbe furens, qualis coniectā cerva sagittā,
 70 quam procul incautam nemora inter Crēsīa fixit
 pastor agens telis liquitque volatile ferrum
 nescius: illa fugā silvas saltusque peragrat
 Dictaeos; haeret lateri letalis harundo.
 Nunc media Aenēan secum per moenia ducit
 75 Sidōniasque ostentat opes urbemque paratam,
 incipit effari mediāque in voce resistit;
 nunc eadem labente die convivia quaerit,
 Iliācosque iterum demens audire labores
 exposcit pendetque iterum narrantis ab ore.
 80 Post ubi digressi, lumenque obscura vicissim
 luna premit suadentque cadentia sidera somnos,
 sola domo maeret vacuā stratisque relictis
 incūbat. Illum absens absentem auditque videtque,
 aut gremio Ascānium genitoris imagine captā
 85 detinet, infandum si fallere possit amorem.

che servono le preghiere, a che i templi a lei fuori di sé (*furentem*)? La fiamma divorata (*est*) le tenere (*mollis*) midolla e la ferita nascosta (*tacitum*) vive nel cuore”. Le menti degli indovini sono *ignarae* perché nessuno di loro è in grado di sospettare la ragione per cui Didone interroga le viscere, e tutti pensano che sia per il futuro della città: proprio loro, cui i devoti si rivolgono per conoscere il futuro, ignorano del tutto il presente. La polemica contro l’aruspicina, gli indovini e le “superstiziose” religioni orientali (già tipica di un autore greco classico come Euripide, V secolo a.C.) non è infrequente nei poeti dell’età augustea (per es. Orazio, *Carm.* I, 11), in linea con un potere che mirava alla salvaguardia delle tradizioni “romane”. – *Quid ... ?*, “In che?”: acc. di relazione. – *delubra*: sta per *templa*, ma il vocabolo è tipico di un registro alto. – *Est*: da *edo*, “mangiare”, mentre *est* viene da *sum*. – *tacitum*: Virgilio dice “silenzioso” per dire “invisibile”, con una trasposizione dell’organo di senso (sinestesia).

68-73 Uritur ... harundo, “Arde l’infelice Didone ed erra fuori di sé (*furens*) per tutta la città, come, dopo che è stata scagliata una freccia, una cerva, che un pastore, mentre lei non si guardava (*incautam*) ha colpito da lontano (*procul*) nei boschi di Creta (*nemora inter Crēsīa*), mentre la inseguiva con le frecce (*agens telis*) e, senza saperlo (*nescius*), ha lasciato (nella ferita) la freccia volante: quella nella sua fuga (*fuga*) percorre le selve e le gole del Ditte (*Dictaeos*); la freccia letale resta infissa (*haeret*)

nel suo fianco”. – *infelix*: ricorre otto volte a proposito di Didone, come un appellativo formulare epico; così *furens* riprende qui *furentem* del v. 65. – *tota ... / urbe*: compl. di stato in luogo senza *in*, per la presenza di *totus*. – *incautam*: da *in*, prefisso negativizzante, e *caveo*, “guardarsi”, “fare attenzione”. – *Crēsīa*: è la forma (di tipo greco) usata dai *poetae novi* per *Cretensis*; Creta era famosa per i suoi arcieri. – *linquit*: il verbo *linquo* è di uso poetico per *relinquo*: qui, la “freccia volante” è “lasciata” nella ferita; il pastore, cioè, “non sa” (*nescius*) di avere effettivamente colpito la cerva. – *volatile*, “che vola”: raramente è detto di oggetto inanimato; il monte Ditte era nell’isola di Creta. – *harundo*: lett. “canna”, di cui è composta la freccia (sineddoche).

74-76 Nunc media ... resistit, “Ora guida Enea con sé in mezzo alla città (*media ... per moenia*) e mostra le ricchezze sidoniche e la città pronta; comincia a parlare (*effari*) e si arresta a mezzo del discorso”. – *moenia*: lett. “mura”, che cingono la città. – *Sidonias*: cartaginesi, perché Cartagine era colonia di Tiro, e questa era stata fondata da coloni venuti da Sidone; potrebbe anche trattarsi di indeterminatezza poetica, per indicare “fenicie”. – *paratam*: la città non era ancora compiuta, ma già “pronta” ad accogliere i Troiani. – *mediaque ... resistit*: tra i segni della passione amorosa c’era il venir meno della parola, come in Saffo “la lingua si spezza” (fr. 31, 9 V.) che Catullo traduce *lingua sed torpet* (51, 9).

77-79 nunc eadem ... ab ore, “ora ella, al declinare del giorno (*labente die*) ricerca lo stesso convito (*eadem ... convivia*) e fuor di sé (*demens*: cfr. *furens* ai vv. 65 e 69) chiede di ascoltare nuovamente le vicende di Troia (*Iliacos ... labores*) e nuovamente pende dalle labbra del narratore”. – *labor*: il verbo esprime il “declinare” degli astri e lo scorrere silenzioso del tempo (cfr. Hor. *Carm.* 2, 14, 2 *labuntur anni*). – *eadem ... convivia*: il banchetto del giorno precedente con gli stessi convitati, ma uno in particolare, naturalmente Enea. – *pendet ... ab ore*: Virgilio aveva presenti le parole che Lucrezio (I, v. 37) rivolge a Venere, riferite a Marte che nel bacio dell’amplesso e ... tuo *pendet ... ore*; il ricordo di quel passo (cui si allude anche al v. 64), dove l’immagine ha valore proprio, accentua il tono erotico di questa situazione.

80-85 Post ubi ... amorem, “Poi, quando sono partiti (*digressi*: sott. *sunt*) e la luna a sua volta oscurandosi nasconde la sua luce (*lumen ... premit*), e gli astri che tramontano invitano al sonno (*suadent ... somnos*), sola (*sola*) nel palazzo vuoto (*domo ... vacua*: tale era per lei dopo la partenza di Enea) si tormenta e si sdraia (*incubat*) sulle coperte abbandonate. Lontana ode e vede lui lontano, o si tiene in grembo Ascanio, presa dall’immagine del padre, per cercare di ingannare (*si fallere possit*) il terribile amore”. – *suadentque ... somnos*: con le stesse parole Enea aveva iniziato il suo racconto in II, v. 9. – *stratis ... incubat*: Didone si distende sulle coperte del divano abbandonate da Enea. – *absens*

Non coeptae adsurgunt tures, non arma iuventus
exercent portusve aut propugnacula bello
tuta parant: pendent opera interrupta minaeque
murorum ingentes aequataque machina caelo.

absentem: poliptoto, allitterante con *audit*. – *si ... possit*, “per vedere se poteva”: introduce un’interrogativa indiretta. – *infandum*: propriamente *infandus* significa “che non può esser detto”, “indicibile”, da *fari*, “dire”, quindi “terribile”.

86-89 Non coeptae ... caelo, “Le torri iniziate non si elevano, i giovani non si esercitano nelle armi, né preparano porti o difese (*propugnacula*) sicure per la guerra: restano sospese (*pendent*) le opere interrotte e le grandi mura minacciose (*minae ... murorum in-*

gentes) e le impalcature che si levano al cielo”. – *arma ... exercent*: è espressione più preziosa del prosastico *armis se exercent*. – *bello*: dat. di scopo. – *minae murorum*: lett. “minacce di mura”. – *machina*: indica i tavolati delle impalcature.

GUIDA ALL'ANALISI

LINGUA E LESSICO

1. Analizza, dal punto di vista **sintattico**, i vv. 15-19.
2. Sottolinea e analizza la funzione dei **congiuntivi** dei vv. 24-29.

TEMI E CONFRONTI

3. Virgilio esprime il dissidio di Didone operando una contrapposizione fra il **livello della coscienza e quello del sentimento**. Sottolinea i versi in cui ciò si rende evidente.
4. Come è considerato da Didone l'**amore nei confronti di Enea**?
5. Facendo ricorso anche a un dizionario mitologico, riassumi **la storia della regina Didone** e soffermati brevemente anche sulla figura di Sicheo.
6. La sorella **Anna risponde a Didone** ricorrendo a due argomentazioni: riassumile.

STILE E RETORICA

7. Virgilio ama usare l'**enjambement**. Nei vv. 1-30 il suo impiego è limitato a 4 occorrenze che, proprio per questo, risultano ancor più significative. Rintracciale e spiegale.
8. Analizza, dal punto di **vista stilistico**, il discorso di Didone ad Anna ai vv. 9-29, sottolineando la funzione, in particolare, di **anafora, poliptoto, esclamazioni**.
9. Spiega la **similitudine** impiegata nei vv. 67 ss., soffermandoti su *illustrans* e *illustrandum*.